

Venerdì 20 agosto 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

**VACANZE
D'AUTORE/2**

**Da Proust
a Moravia
Da Cialente
a Ferrante
Un filo
di liquidi riflessi
accompagna
la storia di Eros**

MARIA SERENA PALIERI

«Come si trovavano a gran distanza dalla riva, la madre diceva al figlio di fermarsi, si metteva in capo la cuffia di gomma, si toglieva i sandali e scivolava in acqua. Agostino la seguiva. Ambedue nuotavano intorno al patino abbandonato coi remi penzolanti, parlando lietamente con voci che suonavano alte nel silenzio del mare piatto e pieno di luce. Talvolta la madre indicava un pezzo di sughero galleggiante a qualche distanza e sfidava il figlio a raggiungerlo a nuoto. Ella concedeva al figlio un metro di vantaggio; poi, a grandi bracciate, si slanciavano verso il sughero. Oppure gareggiavano a tuffarsi dal sedile del patino. L'acqua liscia e pallida si squarciava sotto i loro tuffi. Agostino vedeva il corpo della madre inabissarsi confuso di un verde ribollimento e subito le si slanciava dietro, con desiderio di seguirla ovunque, anche in fondo al mare. Si gettava nella scia materna e gli pareva che anche l'acqua così fredda e unita serbasse la traccia del passaggio di quel corpo amato». Comincia dal fondo di questo mare verde, dove l'adolescente di Moravia s'inabissa, il viaggio breve dentro il nostro tema: l'estate come stagione adatta a un'iniziazione». È un'esperienza comune: nel culmine dell'anno, in un posto estraneo, meno controllati socialmente e d'un tratto meno inibiti, ci si lascia andare a esperienze nuove. Ed è un topos letterario: Agostino ha innumerevoli fratelli e sorelle romanzeschi che nello stordimento del solleone crescono o cambiano. Lui, il protagonista di questo racconto lungo del 1945, riemergendo da quell'acqua che, come una placenta, lo congiunge al corpo bellissimo della madre, fa alcune decisive scoperte: che la donna è corteggiata, lì in spiaggia, da un giovanotto e che il desiderio sessuale può rendergliela un'estranea; che esiste, oltre lo stabilimento, un mondo di ragazzi poveri e brutali più interessante del suo, ricco e protetto; scopre il bordello e scopre di non essere più un bambino.

Il mare rappresenta spesso l'unità di luogo di queste metamorfosi, come l'estate ne è l'unità di tempo. E la visione dell'acqua può essere, come è in Proust, già un'anticipazione del cambiamento: «... è la luce che soprattutto, secondo la direzione da cui proviene e che il nostro occhio segue, sposta e situa gli avvallamenti marini. La diversità di illuminazione modifica l'orientamento d'un luogo, innalza davanti a noi nuove mete che ci dà il desiderio di raggiungere...» scrive nella «Recherche». Arrivato al Grand Hotel di Balbec, sta vedendo il mare dalla fi-



Havakuk Levison/Reuters

nestra della sua camera. E a Balbec, per la prima volta anche lui lontano dalla madre, scoprirà appunto una «meta» nuova che avrà «desiderio di raggiungere»: il mondo distante e inebriante delle «fanciulle in fiore».

Il passo successivo, se la metamorfosi del bambino in ragazzo procede con fortuna, può essere tornare nell'acqua placente, ma trovare lì un'unione, anziché con la madre, con una ragazza. Succede a largo della costa di Ramleh, sobborgo di Alessandria d'Egitto. È il mare dove si bagna il protagonista del romanzo di Fausta Cialente «Cortile a Cleopatra»: Marco, italiano in Egitto, orfano di tutto, nervoso e inquieto. E in acqua, come un regalo del cielo, un giorno gli piove accanto la bellissima Dinah, la ragazzina di cui, quasi senza

saperlo, è innamorato: «Non si vedevano soli, da tanto tempo, pure non avevano niente da dirsi. Ogni tanto uno dei due si tappava il naso con le dita e colava a picco a cercare con i piedi le alghe viscido, l'altro stava su a guardare, rideva dei capelli che ondeggiano sott'acqua, ritti, di quei movimenti di ranocchia con le gambe e le braccia per tenere il fondo, e lo raccontava a quello che veniva su soffiando dal naso, gli occhi nascosti dietro i capelli, le labbra violacee. Oppure galleggiavano sulla schiena, navigavano come a dorso di un buon delfino, abbagliati dal sole di mezzogiorno. Le voci dei bagnanti erano fioche, lontane, i gabbiani ogni tanto scendevano a toccare le onde; quando Dinah galleggiava abbandonata e sorridente come se andasse, naufraga, verso

Chissà quanti italiani hanno vissuto la loro «prima volta» in vacanza. E chissà quanti, ancora adolescenti, avranno vissuto i primi turbamenti per la vicina d'ombrellone o per la ragazza, o il ragazzo, intravisti ogni mattina in albergo all'ora della colazione. Sono momenti immortalati da decine di romanzi, ma chissà perché non facili da portare al cinema.

Quando ci prova il cinema italiano la butta spesso in caciara, pardon, in commedia: e potremmo citare dozzine di filmacci imperniati sulle vacanze di adolescenti arrapati e di signorine propense a non chiudere la porta della doccia. Quando tocca al cinema americano, la violenza è sempre in agguato: quanti film avete visto, con adolescenti yankee che partono per il campeggio immolandosi al bruto di turno? Basterebbe citare la serie (accolta da un trionfale successo) di «Venerdì 13»: lo scenario del primo film (che ricorre anche negli innumerevoli seguiti) è quello di un camping dove ragazzini e ragazze pensano solo a quella cosa che sapevano, ma quando stanno per venire al dunque spunta il maniaco e li fa a pezzi. Il che, tra parentesi, nasconde anche un moralismo di fondo che fa pensare: come dire che quei fanciulli si sarebbero salvati se avessero badato meno al sesso, e avessero avuto a disposizione (cosa normale per gli adolescenti Usa) una bella 44 Magnum per piantare una pallottola in mezzo agli occhi del killer.

AL CINEMA

Quando la «linea d'ombra» passa in un barcone sul Tevere

Come sembrano lontani i tempi di «Scandalo al sole», che pure, negli anni '50, turbò non poco i sonni dell'America perbenista perché era detto a chiare lettere che l'amore estivo fra Troy Donahue e Sandra Dee non era platonico.

In quegli stessi anni, in Italia, il genere vacanziero-balneare andava forte ma, coerentemente a un paese in cui non tutti potevano permettersi le ferie, non era necessario uscire dalle città per innamorarsi di una bella biondina.

Si, perché volendo scegliere un film sugli innamoramenti estivi, vorremmo citare proprio il più proverbiale di quel decennio: «Poveri ma belli», di Dino Risì (1956). Forse ricorderete che, in quel film, è estate, ma Renato Salvatori fa il bagnino... sul Tevere, sotto Castel Sant'Angelo! Ed è al barcone sul Tevere che si compie il rendiconto finale, allorché Marisa Allasio reincontra il suo vecchio fidanzato Ettore Manni, e i due bellimbusti Salvatori e Maurizio Arena si accorgono finalmente di quanto sono carucce le rispettive sorelle, Lorella De Luca e Alessandra Panaro.

Non era un'Italia più felice di oggi e quei

ragazzi non erano affatto «poveri»: abitavano a Piazza Navona, avevano un lavoro e una casa, però passavano le vacanze «a Tevere» e i loro rituali amorosi - la loro, personalissima e un po' burina, «linea d'ombra» - erano ruspanti e strafottenti, all'insegna dello sfottò e del pudore. Per la commedia all'italiana, genere abituato a non andare per il sottile, era quasi il massimo. Infatti, dovendo cercare un film italiano in cui la vacanza e la spiaggia siano luogo di una seria, sofferta iniziazione sentimentale, ci viene in mente, pensate un po', «Morte a Venezia» di Visconti (1971); oppure (in una Rimini, per altro, invernale e crepuscolare) «La prima notte di quiete» di Zurlini (1972). Due film in cui un maschio maturo fa i conti con il mistero dell'adolescenza, e deve ridefinire i propri confini, sentimentali e sessuali. Se invece vogliamo parlare di bambini che all'improvviso diventano adulti, ci piace ricordare un film quasi dimenticato, fatto da un regista che per altro oggi è famoso, sia pure grazie a film assai diversi: «Maramao», di Giovanni Veronesi (1987). Storia di un bimbo che, durante una vacanza, scopre di non avere affatto voglia di diventare come i grandi: il tema è alla «Peter Pan» (altra storia, a suo modo, di una vacanza), lo stile è alla «Peanuts» perché i grandi non si vedono mai. O, se si vedono, sono inquadri ad altezza di bimbo: dalla vita in giù.

Alberto Crespi

La stagione del mare e del primo desiderio

Estate e acqua, rito letterario d'iniziazione

una riva più fortunata, con quelle braccia che stavano mollemente sull'acqua, il suo viso sembrava morto di gioia. Marco si tuffava con la testa in giù per non vedere, e se avesse potuto avrebbe gridato anche la sotto. «Ah» pensava, «chi avrebbe detto che avrei fatto oggi un così felice bagno?».

Il ragazzo dopo questi giochi si fidanza con Dinah: tanto sembra forte, l'amore annodato tra quelle alghe, che il padre della ragazza, pellicciaio, l'accetta anche se è povero in canna. Però Dinah è attratta dalla ricchezza e dalla sicurezza e vorrebbe da Marco un'altra metamorfosi: da vagabondo in uomo posato, e questo cambiamento - imposto anziché nato da dentro - lui non riesce ad accettarlo. Una sera, «catolico e traditore», «irrequieto e leggero», scappa via da Dinah per sempre.

Sono giovanissimi ma hanno compiuto il gran passo, invece - sono già sposati - il ragazzo e la ragazza del racconto «Estate» di Goffredo Parise. E scelgono il più bello dei mari, a Capri negli anni (all'incirca) Sessanta, per un bagno che è l'equivalente di un compiuto e breve viaggio di nozze. «Si tennero per mano e guardarono sott'acqua nelle profondità sempre più buie piccoli branchi di saraghi (più l'abisso sprofondava più lei stringeva la mano di lui), nuotando lenti e come volanti attraversarono il bacino e toccarono con mani di madreperla

le prime rocce taglienti del Monaco. Lì si arrampicarono dentro forre e cunicoli fino alla cima e tra grosse lucertole restarono al sole. Poi tornarono a inabissarsi nelle profondità marine, poi riemersero e nuotarono lentamente e raggiunsero il punto da dove erano partiti». Torneranno indietro in altro senso: il matrimonio fallisce e il racconto è costituito dai ricordi di lui, di nuovo a Capri quando è un uomo maturo.

Con «L'amore molesto», lo straordinario romanzo breve di Elena Ferrante dal quale Mario Martone ha tratto un film, il cerchio si chiude: si torna a una madre e al suo bagno in mare.

Separata dal marito, sessantenne, Amalia una notte di maggio si ferma sulla spiaggia di Minturno con l'uomo che, forse, è sempre stato il suo amante. Ha perso la bellezza di un tempo, è grassa ma, dopo aver bevuto del vino, si spoglia nuda e indossa un piccolo e appariscente reggiseno. Entra in acqua e lì, la mattina dopo, viene trovata morta.

«Un gioco da anziana che si finge giovane, per far piacere a un altro anziano... Brilla com'era, s'era allontanata troppo dalla riva ed era annegata» suppone la figlia.

Che giorni dopo, seduta sulla stessa riva, cerca di immaginare cosa sia accaduto: verso quale meta nuova, quale iniziazione, si fosse diretta la madre, entrando in quel mare.

«Frac» vietato nei film del Duce

■ Censura dura senza paura. Del ridicolo. Il fascismo si ingegnò a mettere la musero alla lingua al cinema. Nel 1943, girando «La vita è bella» con Alberto Rabagliati e Anna Magnani, il regista Carlo Ludovico Bragaglia si vide cassare il francese «Rien ne va plus» ed imporre un croupier che diceva un'improbabile: «Il gioco è fatto, niente va più». A segnalare alcuni riflessi della politica linguistica del Minculpop nel cinema è una ricerca dell'italianista Patrizia D'Agostino, autrice di un saggio per il periodico accademico «Lingua nostra», diretto dai professori Chino Chinassi e Massimo Fanfani dell'università di Firenze. L'intervento dei gerarchi del regime di Mussolini per limitare l'impiego delle parole straniere nelle pellicole divenne massiccio dal 1937. Nel 1942, per il film «L'ultimo ballo», fu sollecitata la sostituzione di week-end e frac, come risulta dalla sceneggiatura, con fine settimana e marsina.

Non bruciato ma venduto il Van Gogh

■ Non sarebbe stato bruciato, ma venduto, il quadro di Van Gogh scomparso in Giappone. Questa la conclusione di un'inchiesta del New York Times tra i mercanti d'arte giapponesi. Secondo queste fonti il «Ritratto del dottor Gache», uno degli ultimi dipinti di Van Gogh, non rimase a lungo nelle mani di Ryohei Saito, il miliardario giapponese che lo aveva comprato all'asta nel 1992 per 78 milioni di dollari e aveva minacciato di bruciarlo alla sua morte. In quello stesso anno Saito fallì, e la sua collezione di quadri venne sequestrata dalla banca Fuji per pagare i debiti. La banca tenne i quadri in un magazzino sino al 1997, quando vendette a un collezionista privato i più famosi, compreso il «Moulin de la Galette» di Renoir. «I mercanti d'arte» scrive il New York Times - dicono che anche il Ritratto del dottor Gache è stato venduto dalla banca Fuji, ma nessuno sa chi lo abbia comprato o quanto lo abbia pagato.

L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

FILM TV

Tutto il grande
CINEMA
tutta un'altra TV

ENTRAPMENT

Connery e Catherine Zeta-Jones
ladri innamorati

I FILM DI AGOSTO

Tanti giovani, qualche horror,
gli attesi blockbuster

ITALIANI

Stefano Incerti racconta
«Prima del tramonto»

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★

+